

FRANCESCO DE GREGORI STASERA IN CONCERTO A ROMA
 Appuntamento stasera a «Fiesta» - ore 22.00, Ippodromo delle Capannelle, Via Appia Nuova, 1245, con Francesco De Gregori. Il cantautore romano propone estratti dal suo ultimo *Il Fischio del vapore*, l'album di Francesco De Gregori e Giovanna Marini contenente alcune fra le più grandi canzoni popolari italiane riarrangiate per l'occasione ed interpretate a due voci. Fra i titoli, oltre a *Bella Ciao*, anche *Sacco e Vanzetti*, *I treni per Reggio Calabria*, *L'abbrigliamento di un fuochista* e *Il tragico naufragio della Nave Sirio*. Il costo del biglietto è di 8 euro. Per informazioni tel. 06.71299855.

musica

stranomavero

COSA UNISCE LA BARBAGIA A NEW YORK? INTANTO UN FESTIVAL, POI SI VEDRÀ

Luis Cabasés

Alto che Berlusconi, Lunardi e tutte le loro infrastrutture di facciata. Altro che il ponte sullo Stretto. Il ponte tra il Mediterraneo e l'America l'han fatto i Barbaricini. Grande popolo quello di Barbagia, dopo aver dato i natali a scrittori del calibro di Grazia Deledda e Sebastiano Satta, oggi costruisce un ponte virtuale fatto di arte, di musica, di cinema, vera e propria liaison di cultura tra la loro terra e gli Usa. Ichnusa Festival un ponte tra la Barbagia e New York inizia stasera a Sorgono, in provincia di Nuoro e terminerà il 20 luglio, dopo due settimane di dibattiti, musica, cinema. E poi lezioni gratuite di inglese per bambini e adulti, un seminario di scrittura creativa, un corso di percussioni, mostre d'arte, esposizioni di disegni di studenti sardi e newyorkesi. L'iniziativa, ideata dalla American Dance

Asylum, una società no-profit della metropoli americana e approvata e sostenuta dall'amministrazione comunale, si apre oggi con un dibattito sul tema «La sfida dell'insularità dall'arte al mercato globale» con il Renato Soru, presidente e fondatore di Tiscali. «L'Ichnusa Festival - spiega Paola Bellu, regista e animatrice culturale romana, ma di origine sarda, che da oltre vent'anni vive a New York dove ha collaborato con Martin Scorsese - propone di avviare uno scambio culturale tra due mondi diversi e lontani quali la Barbagia e la "Grande Mela". Un gruppo di artisti e intellettuali newyorkesi - tra i quali il poeta Paolo Valerio, della Yale University, e il percussionista Victor Y See Yuen - per due settimane si stabiliranno a Sorgono per confrontarsi con la popolazione della Barbagia del Mandrolisai.

Il confronto riguarderà i campi più diversi: dalla poesia alle nuove e più sofisticate tecnologie informatiche». «Abbiamo deciso di ospitare e sostenere questa iniziativa - dice dal canto suo il sindaco di Sorgono, Paola Raspitu - perché crediamo nel confronto e nel dialogo tra culture diverse: conoscendosi ci si capisce, si acquisiscono più "parole", più strumenti per affrontare consapevolmente il mondo. Uno degli aspetti che più ci hanno convinti del programma sono i seminari di scrittura e di musica, i corsi di inglese, aperti alla Barbagia del Mandrolisai. Sì, il "ponte" tra due realtà così lontane può apparire di difficile costruzione, ma per ogni cosa è importante riuscire a mettere la prima pietra. È la scommessa che speriamo di vincere". Insomma una scommessa per un piccolo paese che ri-

chiama l'attenzione su un rapporto tra due società diversissime tra loro, sottolineando però gli aspetti della diversità come momento di arricchimento e di integrazione. E anche di confronto tra storie simili a distanza di decenni. Se ne parlerà venerdì 11 luglio in una serata dal tema La Nave Fantasma, condotta dal giornalista di «Repubblica» Giovanni Maria Bellu, autore di un'inchiesta che ha portato alla scoperta del naufragio di 250 immigrati. Una conferenza cui seguirà il dibattito «Emigrazione-Immigrazione in Italia e negli Stati Uniti». USA terra di emigrazione, capace però, pur fra mille contraddizioni, di unire sotto una stessa bandiera emigranti giunti da tutto il mondo. Una sfida che ora anche l'Europa è costretta ad affrontare, mentre l'Italia risponde con la Bossi-Fini.

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

Alberto Crespi

CINEMA ITALIANO

Viva la Pica

CASTEL SAN PIETRO (Roma) Tra le conseguenze del crollo del comunismo c'è anche il fatto che Gina Lollobrigida espone le sue sculture al Museo Puskin di Mosca: né Lenin né Stalin, e forse nemmeno Cernenko, l'avrebbero permesso. Fra le statue della Lollo ce n'è anche una che la raffigura, mezzo secolo fa, nei panni succinti della Bersagliera a bordo del somarello. Ma gli impegni moscoviti le hanno impedito di essere qui, a Castel San Pietro, per una festa che la riguarda molto da vicino: i 50 anni di *Pane, amore e fantasia*, il film che nel '53 creò uno dei miti più persistenti del cinema italiano.

Castel San Pietro è un paesino arroccato sul monte dietro Palestrina, in provincia di Roma: nella finzione del film, si chiamava Saggiola. Il bivio che indirizza in paese, e dove 50 anni fa si fermava la corriera che portava in loco il nuovo maresciallo dei carabinieri (interpretato da Vittorio De Sica), è ornato da un grande cartello che vi accoglie nel «paese di *Pane, amore e fantasia*». La mostra sul film, aperta fino al 14 settembre, è nella piazzetta, proprio sotto il balcone dal quale si affacciava la levatrice (Marisa Merlini). La caserma dei carabinieri è ancora identica, sembra di sentire le voci di De Sica e della leggendaria Tina Pica: ma non è

Gina Lollobrigida sul set di «Pane, amore e fantasia»
 Sotto Tina Pica



«Viva la Pica»: così cantavano, a tavola, operatori e comparse di «Pane amore e fantasia», mezzo secolo fa. Una dedica alla grande Tina mentre un intero paese, Castel San Pietro, veniva rapito da un set che avrebbe segnato l'immaginario d'Italia. Ci siamo tornati...

una caserma, perché qui a Castel San Pietro i carabinieri non ci sono, si fa capo al comando della vicina Palestrina. Il maggiore Giuseppe Petrella, addetto al cerimoniale e alle attività promozionali dell'Arma, ci accoglie assieme al sindaco Mario Nardi: da un po' di tempo i carabinieri sono molto attenti ai rapporti con i media, hanno anche pubblicato un ricchissimo libro illustrato sulla propria immagine del cinema e *Pane, amore e fantasia* è il loro film del cuore. L'immagine del maresciallo Carotenuto (De Sica) e della Bersagliera campeggia anche sui loro calendari.

La piazzetta si riempie. È in programma un incontro con due attori, Maria Pia Casilio e Roberto Riso, poi la banda dei carabinieri tiene un concerto durante il vernissage della mostra. C'è tutto il paese, e chiunque abbia più di 50 anni ha molte storie da raccontare. Ecco il carabiniere che rinunciò al cinema perché s'era stufato... di fare il carabiniere, appunto: Roberto Riso era nel film il giovane appuntato Pietro Stelluti, veneto e timido. Riso è nato a Ginevra nel 1925 e da anni vive a Milano: il suo ultimo film è *D'Artagnan contro i tre moschettieri*, 1963. «Dopo la serie dei *Pane, amore* potevo fare solo il carabiniere scemo. Ero diventato un cliché. Quindi ho mollato, e ho fatto l'architetto». La Casilio, invece, ha avuto una

lunga e gloriosa carriera: «De Sica mi aveva scoperto in *Umberto D.* e mi ha voluto per *Pane, amore*. Ma a Roma ancora oggi mi riconoscono come la fidanzatina di Alberto Sordi in *Un americano a Roma*. Quando girai *Pane, amore e fantasia* avevo 17 anni. Di quell'età rimangono solo ricordi belli. Tra il primo film e il seguito, *Pane, amore e gelosia*, rimasi qui a Castel San Pietro quattro mesi e oggi mi sono emozionata nel rivedere tutte le ragazze con le quali ho lavorato allora. Loro nel film erano comparse, o avevano piccoli ruoli. Sono rimaste tutte uguali. Tutte bellissime».

Sorella Lollo

Ed eccole qua, due ragazze di allora. Annunziata Nardi aveva 5 anni e nel film è la sorellina della Bersagliera. «La Lollo mi teneva sempre con sé, mi cambiava, mi dava da mangiare, come se fossi davvero sua sorella. E per questo "lavoro" ci davano 700 lire al giorno, una bella cifra per quei tempi». Maria Giuseppa Baroni, di anni, ne aveva 22 ed era una delle amiche della Casilio: «La cosa più bella fu vedere il film alla fine, e capirne la trama, perché girandolo non si capiva nulla, solo De Sica sapeva darci le indicazioni giuste per dire le battute». Con loro c'è Mattia Fiorentini, il più piccolo: aveva 4 anni e faceva i capricci per andare sul set, «un

la rassegna

«Bimbi belli» torna al Sacher Film italiani, dibattito e Moretti

Nanni Moretti fa il bis. Da stasera parte la seconda edizione di «Bimbi belli», la rassegna dedicata al cinema italiano più «giovanese». L'appuntamento come sempre è all'Arena del morettiano Nuovo Sacher - a Trastevere -, dove, fino al 23 di luglio, si avvicenderanno con cadenza quattrasettimanale - dal lunedì al giovedì ore 21.30 - dodici pellicole, al termine delle quali seguirà il consueto dibattito con Moretti, il regista della pellicola e il pubblico dell'Arena, richiamato in massa proprio dalla possibilità di «chiacchierare» col padrone di casa. Stasera si parte con *Perduto amor* debutto nella regia del musicista Franco Battiato. Domani sarà la volta di *Pater familias* di Francesco Patierno che offre un crudele e coraggioso ritratto dell'emarginazione giovanile e della violenza nella sua città. Segue, mercoledì, un altro interessante esordio, quello di Luca D'Ascanio con *Bell'amico* riflessione sul «razzismo al contrario». Chiude la prima settimana di programmazione *Passato prossimo* - giovedì - esordio nella regia della figlia d'arte Maria Sole Tognazzi impegnata a raccontare la storia di cinque ragazzi alle prese con l'incertezza del futuro. Con uno stop durante il fine settimana la rassegna riprende lunedì 14 con *La destinazione*, film firmato da Piero Sanna, il primo carabiniere regista della storia del cinema. Seguiranno il fortunato *Emma sono io* di Francesco Falaschi, *Piovono mucche* di Luca Vendruscolo, *Velocità massima* di Daniele Vicari, *Pesi leggeri* di Enrico Pau, *La volpe a tre zampe* di Sandro Dioniso, *L'isola* di Costanza Quatriglio e *Arcipelaghi* di Giovanni Columbo che chiude la rassegna.



Un'Italia da fiabe

Tutta questa memoria oggi rivive nella mostra, che contiene anche bellissime foto d'epoca per mostrare com'era Castel San Pietro nell'immediato dopoguerra, e nelle facce di questa gente che in quel piccolo film - divenuto grandissimo - ha chiuso il segreto della propria gioventù. *Pane, amore e fantasia* era un bozzetto di vita rurale, la fantasia - appunto - di un'Italia povera ma felice che esisteva forse solo nei sogni. De Sica aveva girato ben altri film, ma stando ai ricordi di chi c'era mise in *Pane, amore* tutto se stesso, da quel

giorno mi convinsero con un pacchetto di caramelle perché proprio non ne avevo voglia». Parlando con loro emerge il ricordo di una Castel San Pietro che ovviamente non c'è più, anche se la topografia è rimasta identica e la memoria del film si tocca in ogni angolo, in ogni pietra: «Il film portò in paese le macchine - ci dicono - qui nessuno aveva la macchina tranne Pietro e Umberto, due vignaioli che usavano la Topolino per portare il vino a Roma. L'acqua corrente arrivò solo negli anni '60. Nella sequenza della cena vedemmo per la prima volta le banane, e nessuno osava toccarle perché non si sapeva come mangiarle».

La più simpatica

Maria Giuseppa si lascia andare a qualche ricordo più malizioso: le amicizie che nacquerono fra le ragazze del paese e i macchinisti della troupe, «che rimanevano in paese mentre regista e attori tornavano a Roma ogni sera» (ma nega che ci siano state vere love-story, e nessun matrimonio!); o il carisma debordante di Tina Pica, «la più simpatica di tutti. Un giorno eravamo a pranzo e tutti, la troupe e le comparse, intonammo il coro "viva la Pica", e alla fine lei disse con quel suo vocione "va bene, ho capito, viva la..." e naturalmente Maria Giuseppa non finisce la frase e scoppia a ridere. Dal

grande uomo di spettacolo che era: tra l'altro fu lui a scoprire Castel San Pietro, grazie al sindaco di allora - Porry Pastorel - che era un famoso fotoreporter suo amico».

Oggi che il pane è finito nelle paninoteche, il film ha un carico di struggente nostalgia che lo rende meno lezioso di quanto dovette apparire all'epoca, almeno a chi difendeva - giustamente - la carica di denuncia dei capolavori neorealisti. Comunque il film è finito anche nel calendario 2003 che è appeso dovunque in paese, pubblicato da un panificio che si chiama Fiasco. La bottega è quella giusta (chi, se non un panettiere?), il nome no: *Pane, amore e fantasia* fu tutt'altro che un fiasco!

Raccontano: allora in paese c'erano solo due macchine, l'acqua corrente non c'era ancora e vedemmo per la prima volta le banane

Ecco la festa: cinquant'anni dopo, tornano due attori del film di Comencini, la banda dei carabinieri suona, il paese è in piazza...